

CURES: LE RUSPE CANCELLANO LA STORIA

Un enorme cantiere sulle colline di Rieti sopra ai resti dell'antica città sabina

di Ferruccio Sansa

La tutela del patrimonio archeologico all'italiana: ruspe che lavorano senza sosta per realizzare dieci milioni di metri cubi di capannoni industriali e spianano le colline dove sorgeva la città sabina di Cures. Dove basta camminare nei campi per trovare resti di antiche ville, necropoli, acquedotti e templi. Siamo a Passo Corese (Rieti), a 40 chilometri da Roma: miliardi di euro di investimento per il cantiere più grande d'Italia. Un progetto voluto da centrosinistra, centrodestra e sindacati. Tutti d'accordo, tranne i comitati degli abitanti che si vedono scomparire le colline. E gli archeologi che qui speravano di poter trovare i resti della città di Numa Pompilio e Tito Tazio, antichi re di Roma.

Ormai è perfino difficile immaginare la vita degli antichi sabini, con l'immenso cantiere che stravolge il paesaggio. Allora il nostro viaggio deve partire da una fotografia: ecco una cascina, quella terra chiara che ti ricorda il sole e ti dice che sei al Sud. Poi i campi segnati da solchi precisi. È un'immagine recente, ma sembrano passati secoli. Adesso vedi soltanto caterpillar. I rilievi morbidi che segnavano il paesaggio sono spariti insieme con il profumo e i rumori della campagna. Senti soltanto quelli dei motori e voci di operai.

È il 2000 quando il Consorzio per lo Sviluppo Industriale della Provincia di Rieti (un soggetto pubblico) lancia un nuovo piano regolatore consortile che prevede un Polo Logistico a Passo Corese. Sulle mappe è una

grande macchia blu a due passi dal Tevere. Basta sovrapporre la carta a quella tracciata dagli archeologi per accorgersi che la campagna qui è una miniera: ovunque trovi antichi cocci, resti millenari. Nel 1980 Maria Pia Muzzioli dedica a queste colline uno studio nella prestigiosa collana Forma Italiae. In pochi metri quadrati sono censiti 189 siti archeologici. Il risultato di uno studio del 2000 per la British School of Rome è ancora più sorprendente: una ricognizione superficiale rivela i resti di 13 ville. Senza contare i depositi di materiale antico e i 4 insediamenti del Paleolitico.

L'area è dentro al Parco archeologico

«È UN SITO ricchissimo perché la presenza dell'uomo comincia migliaia di anni fa e lascia tracce fino all'epoca romana. Qui si trovava l'antica Cures, con il suo porto sul Tevere. E forse anche le catacombe di Sant'Antimo», è convinta l'archeologa Helga Di Giuseppe che ha lavorato con la British School. «La cosa più straordinaria - racconta Muzzioli - è, anzi era, il con-

Stanno portando via 1.400 ulivi, 3.000 viti, 3.000 alberi da frutto e coltivazioni

testo, l'insieme, che si è mantenuto integro per migliaia di anni». Già, fino all'arrivo delle ruspe. È Paolo Campanelli (presidente dell'associazione Sabina Futura che si batte contro il progetto) a ripercorrere le tappe: «Nel 2001 un'iscrizione invita le società a manifestare il loro interesse. Nel 2003... ma c'è stata una vera gara?... arriva la convenzione con l'Ati che realizza il progetto miliardario e avrà in concessione le aree per 99 anni».

Intanto nel 2004 viene siglato il Piano Territoriale e Paesistico della Regione Lazio (presidente Francesco Storace): l'area dei capannoni è compresa nelle mappe delle zone a "vocazione di Parco Archeologico". Non importa: il progetto va avanti. Ma che cosa prevede esattamente? Sembra l'Eden, a sfogliare l'opuscolo con cui gli enti locali - il comune di Fara Sabina e la Provincia di Rieti, entrambi di centrosinistra - informano i cittadini di quello che sta per accadere alla loro terra. «Il Polo logistico, la nuova risorsa di Passo Corese», è il titolo. Poi fotografie di prati verdi, dove mamme con le carrozzine si muovono felici. Intanto nel 2009 con poche righe la Regione (guidata da Piero Marrazzo) approva una variante al piano regolatore consortile che porta la volumetria dei capannoni a quasi 10 milioni di metri cubi.

A confrontare le colline spianate dalle ruspe con le immagini dell'opuscolo viene qualche dubbio. Così come colpiscono al computer: «Duecento ettari di capannoni alti 15 metri, quasi l'equivalente di una città come Rieti», raccontano all'associazione Sabina Futura. E snocciolano i dati: «Le ruspe si stanno portando



Prima e dopo

Le colline alle porte di Rieti dove sorgeva l'antica città di Cures. Oggi la zona è un cantiere a rischio speculazione

Quest'opera ci porterà quattro milioni di indennizzi". Il sindaco, come il presidente della Provincia, spiega: «Comunque il progetto è stato avviato prima del mio arrivo». Ammette: «Quando vedo tutta quella roba là mi si chiude il cuore... A nessuno sta a cuore la Sabina più che a me, ho investito sulla produzione dell'olio, sull'ambiente. E da oggi cambieremo e invertiremo il ciclo». Troppo tardi, forse.

Affare miliardario e mattone

MACHISTA dietro il cantiere miliardario? Nella società Parco della Sabina spa che realizza l'opera sono soci (con l'1% ciascuno) la Provincia di Rieti, il Comune di Fara Sabina e il Consorzio per lo Sviluppo Industriale di Rieti presieduto da Franco Ferroni. Ma la parte del leone l'hanno i privati: tra questi - con il 44% - la Seci che fa capo al Gruppo Maccaferri, uno dei giganti emiliani delle costruzioni. Il presidente Gaetano Maccaferri è anche stato numero uno dell'Associazione industriali di Bologna. Giuliano Montagnini, presidente della «Parco della Sabina», siede in tante società immobiliari emiliane, a cominciare dalla Edilcoop.

Nel 2008, il Silp - sindacato di polizia della Cgil - parlava di «palesi tentativi di infiltrazioni della criminalità organizzata» proprio nella zona di Passo Corese. Spuntava il nome dei Casalesi, che hanno fatto la loro fortuna con il mattone. Anche se la camorra non c'entra con le società che realizzano il Polo, qualche cautela pare doverosa.

C'è anche chi teme che il Polo possa trasformarsi in una gigantesca operazione immobiliare. Avverte Campanelli: «Sono in costruzione a servizio del Polo un depuratore sufficiente per 30.000 abitanti e un campo pozzi capace di prelevare 1.300.000 litri d'acqua al giorno, cioè il fabbisogno di 25-30.000 abitanti. Non vorremmo che attraverso qualche alchimia all'italiana, come il Piano Casa della giunta Polverini o altri provvedimenti, si riuscisse a trasformare l'area in zona residenziale. Così sulle rive del Tevere potrebbe nascere una città grande come Rieti».

via 1.400 ulivi, 3.000 viti, 3.000 alberi da frutto, cento ettari di coltivazione a foraggio e cento a grano». Non ci sono solo conseguenze sul patrimonio archeologico, ma anche sull'agricoltura. I sostenitori del progetto parlano di centinaia di nuovi posti di lavoro. Possibile, ma quanti ne sarebbero arrivati (e sono invece andati perduti) se una campagna intatta e vicina a Roma avesse investito nel turismo?

L'opera porterà 4 milioni di indennizzi

FABIO MELILLI, presidente della Provincia di Rieti dal 2004 e presidente dell'assemblea regionale del Pd Lazio, si dice «favorevole» al progetto. Racconta: «È un'area strategica con l'autostrada e la ferrovia, è naturale che il Polo nasca qui». E le critiche di abitanti e associazioni? «Legittime, ma tardive. Il progetto è di dieci anni fa, se lo avessimo bloccato avremmo dovuto pagare milioni di risarcimento». Ma i resti archeologici? «La Sovrintendenza finora non ha trovato nulla di straordinario». Questa è una delle campagne più belle d'Italia, ogni weekend vengono mi-

gliata di romani in cerca del verde... «Vero, siamo nella Val d'Orcia del Lazio...». Ma in Toscana non costruiscono 300 ettari di capannoni... «Si può ridurre l'impatto del Polo con strutture più attente all'ambiente».

Chissà. Vincenzo Mazzeo, sindaco di Fara Sabina, difende il progetto: «Frange estreme lanciano messaggi apocalittici. Il Polo porterà lavoro. Noi abbiamo preteso che fossero realizzate opere viarie e depuratori». La sinistra anche nel Lazio è amica del cemento? «Falso, noi abbiamo stoppato il mega-progetto di un nodo intermodale delle Ferrovie». Mazzeo, però, aggiunge: «Io non ho più l'Ici sulla prima casa, dove prendo i soldi, come risolvo i problemi?»

Sorgeranno 200 ettari di capannoni alti 15 metri. Il rischio è la speculazione immobiliare



IL FATTO QUOTIDIANO

per **Natale** regalati e regala un abbonamento Smart a **il Fatto Quotidiano**

per info e attivazione:
www.ilfattoquotidiano.it

